

di Maddalena
Di Tolla Deflorian

► TRENTO

Identità trentina e identità sudtirolese (fra storia, cultura, politica): si partiva da questo tema ieri pomeriggio, per l'appuntamento periodico della Scuola di formazione politica dei verdi Alexander Langer, svoltasi a Trento. L'onere di trattare cotanto tema, nel periodo intorno alla revisione del fantomatico (si direbbe) Terzo statuto di Autonomia in corso, era affidato a Vincenzo Calì. La relazione del già direttore del Museo Storico in Trento, esposta in tre quarti d'ora, ha innescato un vero dibattito fra i presenti (non molti, a onor del vero, ma molto partecipi), che è stato intenso, arricchito da diversi punti di vista, dai due lati del confine fra le due provincie, e ha intrecciato percorsi individuali, emozioni, rielaborazioni culturali e socio-politiche dotte, condite da

Riforma dell'Autonomia: «Servono leader»

Identità trentina e identità sudtirolese: alla scuola Langer, Calì sottolinea i punti deboli del processo

un diffuso pessimismo. È stato come riaprire un vaso di Pandora zeppo di elementi complessi. Calì lo ha detto chiaramente: sta nella qualità del preambolo dello Statuto la sua possibilità di essere efficace rispetto alle esigenze del presente, così come sta nel preambolo anche il sintomo dei tempi che corrono. Sono tempi, per come li ha descritti, caratterizzati da una evidente difficoltà di dialogo fra italiani e tedeschi e ladini. «Finora gli Statuti non sono stati preceduti da preamboli che spiegassero la reale storia e le radici della nostra autonomia. Ci vuole una ricostruzione onesta e poi una reale volontà e partecipazione popolare – ha spiegato - per rendere efficace la ri-



Vincenzo Calì
ieri relatore
alla
Scuola di
formazione
politica
Alexander
Langer

forma dell'Autonomia. Servono leader di carattere». Calì ha descritto il nostro territorio come una "Regione dove i gruppi linguistici vivono da separati in casa, con Bolzano che vive in spirito quasi di assedio per il

nuovo Statuto da parte dei gruppi isolazionisti e Trento bloccata". Ha ricordato alcuni valori della celebre proposta di governo del territorio regionale, la "Landesordnung" proposta da Gaismair nel lontanissi-

mo 1525, "sopportare insieme, agire concordando, non avere privilegi". Ha fatto eco al pessimismo sottotraccia di Calì, l'italiano altoatesino Alberto Stenico, che ha chiosato «Bisogna ammettere che esistono due punti di vista molto diversi in Alto Adige. E' brutto dirlo ma stiamo tornando alla caratteristica originale, con la minoranza italiana poco rilevante, perché gli italiani vivono nelle città, sono quasi spariti dalle vallate, non operano nel turismo, in agricoltura, nell'artigianato, nei gangli economici della provincia. Lo stereotipo positivo sui giovani che superano le barriere non funziona: i giovani di madrelingua tedesca non si mescolano con gli italiani». Steni-

co ha smontato anche l'ipotesi degli italiani dell'Alto Adige che potrebbero unirsi ai trentini nella richiesta di ridare ruolo alla Regione. «Non sarà così. Gli italiani dell'Alto Adige, per la maggior parte, hanno scarsi rapporti con il Trentino, fanno riferimento allo Stato italiano. Per loro le istituzioni regionali sono oramai non credibili». La professoressa di geografia Deiprà ha rivendicato l'assenza della matrice ambientale, geografica e fisica, dal dibattito sull'Autonomia. «Qui parliamo anche di due geografie differenti, con sistemi storicamente diversi di usare le risorse, serve ristabilire una conoscenza oggettiva di questo, per governare il territorio».